

L'incontro del Papa con Waldheim ha riaccutizzato le tensioni tra Santa sede e comunità ebraiche

Le questioni irrisolte del riconoscimento dello Stato d'Israele e del giudizio della Chiesa sul genocidio

# Il silenzio sull'Olocausto

Tra Chiesa cattolica ed ebraismo si era tornato a parlare di ripresa del dialogo. Poi l'incontro del Papa con Waldheim ha riaccutizzato le tensioni per altro mai sopite. Il mondo ebraico rimprovera alla Santa Sede i silenzi e le responsabilità passate sul genocidio degli ebrei e una tendenza attuale a rappresentare la Chiesa sempre vittima e sempre schierata dalla parte degli oppressi

FRANCO BERTONE

Nel difficile rapporto della Chiesa cattolica con l'ebraismo il viaggio davvero poco trionfale di Papa Wojtyla negli Stati Uniti ha rappresentato un punto di aspro contatto.

L'incontro con i rappresentanti dell'ebraismo Usa avvenuto nella prima tappa di Miami, era stato preceduto da un'udienza a Castelgandolfo e da una serie di incontri con dirigenti della Curia fra i quali il presidente della commissione per i rapporti con l'ebraismo, cardinale Willebrands, e con lo stesso segretario di Stato, cardinal Casaroli.

Gli incontri di Roma e Castelgandolfo erano divenuti necessari perché l'udienza del Papa al presidente austriaco, Waldheim, aveva provocato una tale tensione da mettere in forse lo stesso previsto incontro americano del Papa con i dirigenti dell'ebraismo.

Sembrava che gli incontri romani avessero fuggito almeno le nubi più scure. Si era tornato a parlare di ripresa del dialogo. Invece, non tutti i dirigenti dell'ebraismo americano hanno condiviso quel giudizio. Anzi, alcuni di essi lo hanno visto tanto negativamente da rifiutare di recarsi a Miami per incontrare Wojtyla. Fra questi - oltre ad alcune decine di rabbini e altri dirigenti non religiosi - lo stesso segretario del Congresso mondiale ebraico Israel Singer, molto polemico con il Papa. «Ricevendo Waldheim il Papa non ha pronunciato neppure una parola sull'Olocausto», Singer ha poi denunciato una forte ripresa dell'antisemitismo in Europa ed ha chiamato personalmente in causa il Papa «in

alcune sue omelie si torna a introdurre il tema del delitto, nonostante l'ingiusta accusa, che è costata tanto sangue agli ebrei, sia stata cancellata vent'anni fa da Papa Giovanni XXIII con un'enciclica». Due questioni sono rimaste centrali nelle richieste che l'ebraismo ha rivolto - anche in tutti i recenti incontri - al Vaticano: il riconoscimento diplomatico dello Stato d'Israele e il giudizio sull'Olocausto o, meglio, sulle responsabilità, sulla tolleranza e persino sulle complicità in esso della Chiesa.

A Miami papa Wojtyla ha confermato la posizione vaticana sul riconoscimento di Israele. Ha detto che i cattolici riconoscono l'attaccamento religioso degli ebrei alla loro terra, attaccamento che ha radici nella stessa tradizione biblica. Ha confermato che non esistono impedimenti «teologici» al riconoscimento ma che il diritto degli ebrei alla patria e alla sicurezza non si può disgiungere da analogo diritto dei palestinesi.

Più arduo, complesso e gravido di ben altre lacerazioni il nodo del giudizio della Chiesa sull'Olocausto e sulle sue responsabilità in esso. A Miami il rabbino Waxman, presidente del comitato per gli affari interreligiosi si è rivolto al Papa affermando che la Chiesa non sembra ancora disposta a riconoscere che il genocidio degli ebrei è stato il punto culminante di secoli di antisemitismo nella cultura europea e in ciò l'insegnamento cristiano porta una pesante responsabilità. Forse il Papa non si aspettava una impostazione tanto



La celebrazione di un matrimonio nella sinagoga di Roma. A destra Papa Giovanni Paolo II

«globale»? Fatto sta che la sua linea è apparsa bensì chiara ma assai deludente e molto al di sotto delle domande espresse. Egli ha innanzitutto ricordato le parole di Pio XI contro il nazismo e, in modo ancor più polemico, si è lanciato a difesa di Papa Pacelli. «La storia rivelerà quanto Pio XII ha patito la tragedia del popolo ebraico e come ha efficacemente lavorato per vengergli in aiuto nel corso della seconda guerra mondiale».

Questa singolare difesa personale non ha certo stupito ma ha convinto assai poco. Perché certamente si tratta ancora del «silenzio» di Papa Pacelli di fronte all'Olocausto e alle altre pesanti tragedie della seconda guerra mondia-

le, ma non soltanto di questo. È vero che i silenzi di Pacelli restano una questione che centra le tutt'altro che risolte, anche se i vertici vaticani continuano a ritenere che le azioni caritative del Papa durante la guerra (del resto note e apprezzate anche dai dirigenti israeliani) abbiano chiuso una volta per tutte la discussione. Ma, se le domande che vengono ora poste con tanta forza riguardano certamente il passato (e sarà davvero interessante vedere come esso sarà affrontato nel tardivo documento vaticano sull'Olocausto che ora viene annunciato), ve ne sono alcune cruciali che riguardano molto chiaramente il presente: l'attuale pontificato. Facciamo qualche esempio fra i tanti a

disposizione. Al congresso ebraico di Atene delle scorse settimane si sono presi in esame alcuni fatti. La erezione di un convento di carmelitane polacche ad Auschwitz, la costruzione di chiese sul terreno dei più famigerati laggers, la recente beatificazione della suora tedesca Edith Stein, un'ebrea convertita morta in un lager. Ultimo fatto i discorsi del Papa nel corso del recente viaggio in Germania federale e i suoi discorsi di beatificazione e glorificazione dei (pochissimi) pastori tedeschi che hanno resistito al nazismo e il suo totale silenzio su quelli (moltissimi) che non hanno resistito o addirittura collaborato. Questi fatti sono

stati visti dal congresso ebraico come un tentativo «di suggerire l'immagine di una chiesa che è sempre stata al fianco delle vittime e contro il nazismo demoniaco». Ma questo contraddice l'evidenza storica. In altre parole si sta sviluppando nella Chiesa, una tendenza ad appropriarsi dell'Olocausto. È un'accusa grave, un'accusa che riguarda questo pontificato e alla quale non si è neppure cominciato a dare una risposta.

L'evidenza storica che viene contraddetta - è stato aggiunto ad Atene - è, per esempio quella della tolleranza e persino della complicità da parte delle gerarchie ecclesiastiche delle chiese lo-  
cali verso regimi totalitari e politiche razziali. Anche questa accusa è grave e tocca ad esempio le intergerarchie, ai vari livelli, delle «chiese locali» nei paesi dell'Europa orientale. E pone ad esse, ma anche al Papa stesso, un dovere immane di «ripensamento». Non è difficile ricordare anche pochi fatti sui quali peraltro sono stati scritti centinaia di volumi. Ricordare ad esempio che il Codice ebraico slovacco, emendato nel settembre 1941, e che portò alla deportazione e alla morte quasi 90 mila ebrei slovacchi, venne approvato da un'assemblea in cui sedevano vescovi e preti, che il capo dello



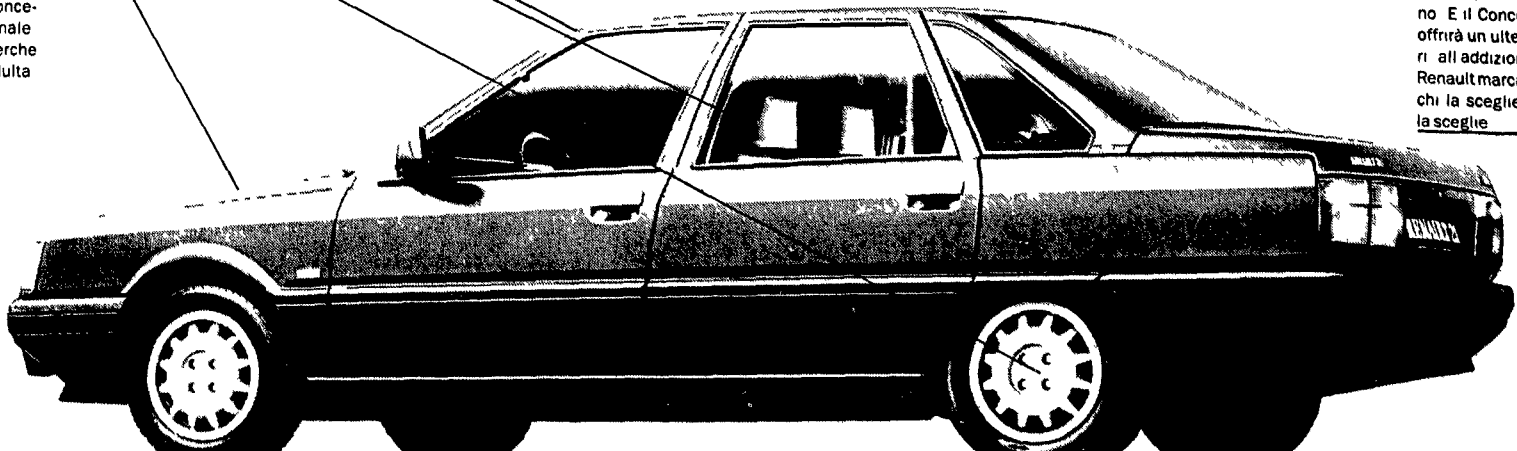
Stato slovacco che adottò e applicò quelle leggi era un monsignore cattolico e che i tardivi e diplomatici interventi di vescovi e del nunzio poco tolgono alle pesanti responsabilità della Chiesa. Allo stesso modo nell'Ungheria di Horty le leggi razziste vennero approvate da una Camera alta in cui sedevano preti, vescovi e persino il principe primate cardinal Seredi. E nel telegramma privato con cui nel 1944() Papa Pacelli protestava con Horty per il trattamento inflitto agli ebrei la parola «ebrei» non appariva neppure così come, del resto non figurava nella risposta. Nella Croazia fascista di Ante Pavelic i massacri degli ebrei andarono di passo con quelli degli «scismatici ortodossi» (come allora in Vaticano si amava chiamare i fratelli separati) e c'è davvero da arrossare quando si leggono le «spiegazioni» che di quei massacri davano l'arcivescovo di Zagabria, Stepinac, e il rappresentante pontificio presso il governo fascista, abate Marconi. E si potrebbe continuare con la Chiesa polacca che - vittima anch'essa in alto grado della ferocia nazista - porta tuttavia pesanti responsabilità per l'antisemitismo che dominava nel paese. Come scordare che l'ultimo pogrom, quello di Kielce è accaduto in Polonia dopo la fine della seconda guerra mondiale e che il vescovo di quella città si rifiutò di condannarlo pubblicamente?

Sono, questi, fatti che riguardano soltanto la storia, la storia pastorale, diplomatica e anche politica della Chiesa cattolica in molti paesi dell'Europa orientale, per non parlare ancora una volta della Chiesa - episcopato e fedeli - della Germania? Per lunghi anni e, ancor più nel corso di questo pontificato così autoritativamente guidato da un Papa polacco, si è voluto scrivere e diffondere una «storia angelica» della Chiesa nell'Europa orientale, una «Storia angelica» secondo la quale la Chiesa, sempre vittima e sempre schierata dalla parte delle vittime - sarebbe passata del tutto innocente dal gioco nazista a quello comunista. Una revisione di questa storia si impone, e si impongono anche i cambiamenti politici che ne derivano. Certo questo compito spetta in diversa misura anche ai governi dell'Europa orientale nell'azione dei quali si è spesso fatto luce un antisemitismo - strutturale e congiunturale - gravemente lesivo della loro fisionomia. Ma in discussione sono certamente il passato e il presente delle Chiese locali dell'Europa orientale e tale obbligo di revisione investe e coinvolge le azioni pastorali, diplomatiche e politiche che costituiscono l'asse della politica orientale del Vaticano, la Ostpolitik di Papa Wojtyla. L'azione e le stesse «visioni» orientali del Papa, il suo destino di «allacciarsi» sulle sponde del grande mare ortodosso sovietico hanno oggi qualche obbligo di ridefinirsi in modo nuovo rispetto a ciò che le Chiese dell'Europa orientale sono state e sono, hanno fatto e fanno. Anche a questo potrebbe concorrere l'obbligo di fare i conti finali con la tragedia dell'Olocausto. Franco Bertone

O T T O B R E N A U L T

## RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.

La Renault 21 non è mai un caso, è una scelta precisa. Perché chi la sceglie le chiede tanto e ama concedersi molto. Una linea pura e filante per esempio o il confort degli interni completi e funzionali. Perché chi la sceglie sa apprezzare l'efficacia delle sospensioni con retrotreno a quattro barre di torsione e le grandi velocità: i 227 Km/h della versione turbo per esempio o il fatto di detenere il record di categoria nei 2 litri turbo diesel con 177 Km/h. Chi sceglie Renault 21 insomma ama concedersi tutto in modo razionale, sobrio ma ostentativo. Perché Renault 21 è un'auto adulta. Proprio come chi la sceglie.



Renault, marca adulta. Dalla ricerca seria, costante e avanzata, alle auto razionali, sicure e potenti. Renault, marca adulta anche nei servizi. Una rete di vendita organizzata e capace, con esperti in grado di personalizzare formule di acquisto, di finanziamento, di leasing. Ad esempio, fino a fine ottobre continua la proposta delle 6 rate non pagate. Anticipando infatti il 20% del prezzo chiavi in mano e dilazionando il rimanente in 48 rate mensili, le ultime 6 non si pagano. E il Concessionario Renault offrirà un ulteriore risparmio pari all'addizionale IVA del 4% Renault marca adulta. Adulta per chi la sceglie. Adulta come chi la sceglie.

Renault 21 nelle versioni:	TS, RS*, TSE	1700 benzina	185 Km/h	2L TURBO	2000 turbo benzina	227 Km/h
	TXE automatica	2000 benzina l.e.	191 Km/h	GTD	2000 diesel	164 Km/h
	TXE	2000 benzina l.e.	200 Km/h	TD*, TDX	2000 turbo diesel	177 Km/h

Da Lire 15.242.000 chiavi in mano. \*Disponibili anche nella versione Limited, con interni in cuoio e tettuccio apribile di serie.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.